

oblio

36

Oblío

Osservatorio Bibliografico della Letteratura
Italiana Otto-novecentesca

Anno IX, numero 36

Inverno 2019

OBLIO – Periodico trimestrale on-line – Anno IX, n. 36 – Inverno 2019

sito web: www.progettoblio.com

e-mail: redazioneoblio@gmail.com

ISSN: 2039-7917

Publicato con il contributo e sotto gli auspici della
MOD
Società italiana per lo studio della modernità letteraria

Direttore: Nicola MEROLA

Direttore responsabile: Giulio MARCONE

Comitato direttivo: Giuseppe LO CASTRO, Elena PORCIANI, Caterina VERBARO

Redazione: Laura ADRIANI, Saverio VECCHIARELLI

Amministratore: Saverio VECCHIARELLI

Realizzazione Editoriale: Vecchiarelli Editore S.r.l.

Comitato dei referenti scientifici del numero:

Silvia ACOCELLA, Gualberto ALVINO, Giovanna CALTAGIRONE, Simona COSTA, Antonio D'AMBROSIO, Anna DOLFI, Pasquale GUARAGNELLA, Antonio Lucio GIANNONE, Paola ITALIA, Monica LANZILLOTTA, Giuseppe LO CASTRO, Daniele Maria PEGORARI, Elena PORCIANI, Antonio SACCONI, Antonio SICHERA, Teresa SPIGNOLI, Dario TOMASELLO, Caterina VERBARO, Patrizia ZAMBON

Le sezioni A fuoco e Saggi sono state sottoposte alla peer review.

VECCHIARELLI EDITORE S.R.L.

Piazza dell'Olmo, 27 – 00066 Manziana (Rm) Tel/Fax: 06 99674591

Partita IVA 10743581000

Iscrizione C.C.I.A.A. 10743581000 del 13/01/2010



VECCHIARELLI EDITORE

Giorgio Nisini

La recensione letteraria Appunti su un genere liquido

L'atto del recensire, nel suo significato etimologico di «esaminare», «considerare attentamente», applicato qui al campo della letteratura e con esclusione della specifica accezione filologica, mette in gioco alcune azioni tra loro legate e conseguenti: quella della selezione (scelgo un testo da recensire anziché un altro, indipendentemente dal fatto che tale scelta sia libera, tattica o sollecitata da qualcuno), quella dell'analisi critica, sviluppata con un grado più o meno ampio di competenze (dalla recensione del letterato di professione a quella dell'anonimo acquirente di un bookstore digitale), e infine quella del giudizio, che in alcuni casi, soprattutto nei periodici ad ampia tiratura o nei grandi magazine che promuovono i libri del proprio gruppo editoriale, lascia il campo alla dimensione descrittiva o informativa, se non addirittura a quella squisitamente pubblicitaria. Questa rete incrociata di azioni fa sì che la recensione letteraria, nell'epoca dei social network e della democrazia incontrollata, dove a tutti è concesso di intervenire e valutare in qualsiasi ambito (dalla ristorazione al settore alberghiero, dai videogame a qualsiasi prodotto acquistato su Internet), abbia un'identità più ibrida e un'autorevolezza minore rispetto al passato, sia in termini di incidenza sulle vendite - un alto numero di buone recensioni su un quotidiano non vale nulla rispetto a un passaggio televisivo in prima serata o al suggerimento di lettura di una *influencer* - sia in termini di canonizzazione.

Quest'ultimo aspetto non è secondario: se consideriamo il canone come "l'elenco dei libri autorevoli" di una determinata cultura letteraria, e dunque, alla Harold Bloom, l'insieme di quei testi che fondano una tradizione o che ne segnano le tappe, sfuggendo a un destino di oblio in una lotta "agonica" tra sommersi e salvati, l'intervento del recensore ha storicamente un ruolo di primo orientamento e, direi, di scrematura, rispetto alla quantità sempre più eccessiva di libri che vengono pubblicati. La sua, cioè, è un'azione che predilige soprattutto il contemporaneo. In questo senso la figura del recensore si è spesso identificata con quella del critico militante; figura quest'ultima, che tuttavia già Mengaldo interpretava in un'accezione diversa: non tanto definita dall'oggetto del suo recensire (i libri di recente uscita), ma dallo spirito con cui si svolge la sua azione critica¹. Lo ribadisce anche La Porta nel suo *Dizionario della critica militante*: è «la funzione a esaltare la militanza dell'atto critico», per cui si può «diventare militanti quando si scopre, magari attraverso lo

¹ Cfr. Pier Vincenzo Mengaldo, *Profili di critici del Novecento*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, pp. 9-10.

studio del passato, una particolare prospettiva sul mondo in cui viviamo»². In entrambe le direzioni, però, la recensione svolge un ruolo tanto più significativo quanto più è autorevole la parola di chi la pratica: e qui basti fare un nome per tutti, quello di Benedetto Croce, un vero e proprio *proto-influencer* di canoni e tendenze letterarie. Ma oggi esistono ancora figure così autorevoli? E se anche esistessero, sono davvero in grado di incidere, non tanto, appunto, nelle vendite o nelle mode, ma nel processo di selezione storiografica?

Il discorso sul canone è troppo complesso per essere semplificato in poche righe: si dovrebbero mettere in gioco i concetti di valore d'uso e di valore di scambio³, e cioè del valore intrinseco di un'opera e di quello relativo al suo successo pubblico; si dovrebbero coinvolgere gli innumerevoli attori che intervengono a vari livelli nella canonizzazione (antologie, storie letterarie, ideologie, accademie, premi, editoria ecc.); si dovrebbe infine accennare ai grandi dibattiti di fine millennio e ai temi ancora attuali di canone oscillante e contro-canone, che hanno ridisegnato e continuano a ridisegnare la nostra storia passata, soprattutto quella novecentesca. Ma al di fuori dell'orizzonte "canone" cosa resta delle recensioni, oggi?

Tra l'agosto del 1988 e il settembre del 1992 Enzo Golino curò per «Millelibri» una rubrica di recensioni dal titolo *Sottotiro*. Si trattava di una vera e propria bacheca di stroncature letterarie confezionata «su misura per un ruolo pregiudiziale», quasi da «cecchino», da «franco tiratore»⁴. Quella di Golino era un'idea di critica militante che si legava a una tradizione di lunga data, che dal Baretti della «Frusta letteraria» passava per il Papini di *Stroncature*: una critica severa che bacchettava autori e segnalava, contro ogni compiacente buonismo e con una lieve dose d'ironia, i difetti e le cadute di stile nei libri contemporanei, soprattutto di narrativa. Era appunto una versione moderna dell'antico programma barettiano, che già più di due secoli e mezzo fa si scagliava contro «quel flagello di cattivi libri che si vanno da molti e molti anni quotidianamente stampando»⁵. Una pratica censoria che, però oggi sembra essere sparita, a parte rare eccezioni, o a parte casi in cui prosegue, con le dovute proporzioni, in altre sedi mediatiche, come è di recente accaduto al format di Michela Murgia per la trasmissione della Rai *Quante storie*.

«Sfogliando i giornali di un giorno qualunque di inizio 2018», scriveva un paio d'anni fa Federico Di Vita su «L'Indiscreto», rivista che tra l'altro è di recente tornata a stilare delle classifiche di qualità, «mi chiedo dove siano finite le stroncature [...] appaiono come elementi incongrui nel paesaggio, un po' come lo sarebbe una basilica paleocristiana a Ginza»⁶. Una riflessione condivisibile, ma solo se la si taglia sui critici di professione: non sono tanto loro a "stroncare" i libri, oggi, sebbene qualcuno ne sostenga la necessità (penso al pamphlet di Massimo Onofri *In difesa della*

² Filippo La Porta, Giuseppe Leonelli, *Dizionario della critica militante*, Milano, Bompiani, 2007, p. 9.

³ Su questa distinzione si veda Massimo Onofri, *Il canone letterario*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

⁴ Enzo Golino, *Sottotiro. 48 stroncature*, Lecce, Manni, 2002, p. 6.

⁵ Giuseppe Baretti, *La frusta letteraria di Aristarco Scannabue. Introduzione. A' lettori*, «La frusta letteraria», n. 1, ottobre 1763; cit. da Id., *La frusta letteraria*, vol. 1, Milano, Bettoni, 1830, p. 5.

⁶ Federico Di Vita, *Addio, stroncature*, «L'Indiscreto», 31 gennaio 2018, www.indiscreto.org/addio-stroncature.

stroncatura, nel suo *Recensire*)⁷, quanto l'anonimo e indistinto pubblico di Anobii o di Amazon. Lo si diceva sopra: la stroncatura riemerge nel mare magnum dell'anarchia democratica come una pratica selvaggia, esercitata da scrittori dilettanti che si nascondono dietro un avatar per esprimere il proprio narcisismo ferito o le proprie frustrazioni. La critica, al contrario, si muove su altri binari: tramontata l'epoca delle stroncature ideologiche e di schieramento, oltreché dei grandi critici-recensori (Cecchi, Borgese, Pancrazi, Debenedetti, Contini, Pampaloni ecc.), essa preferisce un confronto sul piano dell'analisi anziché del giudizio, in parte cosciente del suo ruolo sempre più marginale (ma è davvero così?), in parte per la sensazione di non «trovare un linguaggio condiviso col quale aprire una discussione», essendo ormai definitivamente scomparsa «una comunità, anche piccola, in cui abbia senso scontrarsi»⁸.

Si torna così alle azioni da cui ero partito: selezionare, analizzare, giudicare: la recensione si muove dentro queste coordinate come un genere liquido, rappresenta un discorso di secondo grado, una descrizione di descrizione, per dirla alla Pasolini – un discorso, beninteso, che può diventare anche più interessante di quello da cui prende vita. A fare da collante resta pur sempre la letteratura, vera e propria architrave di un universo che, nonostante tutto, resiste e sopravvive: su di essa la recensione si incardina e cerca – o almeno mi pare cerchi, oggi, nei suoi risultati migliori – di dare un'interpretazione e un senso che va oltre il testo letterario, tentando «attraverso l'esame dell'opera» di parlare non solo di libri e di «letteratura»⁹, ma dell'esperienza umana in tutta la sua complessità epistemica.

⁷ Cfr. Massimo Onofri, *Recensire*, Roma, Donzelli, 2008.

⁸ Matteo Marchesini intervistato da Federico Di Vita in *Addio, stroncature*, cit.

⁹ Cfr. Pier Vincenzo Mengaldo, *La critica militante in Italia, oggi*, «L'ospite ingrato», VII, I, 2004, p. 62.